

Signori giudici,

perché nasce l'Unione Europea? Nel 1951, con la fondazione della CECA, che oggi è diventata Unione Europea, si volevano garantire ai suoi cittadini pace e prosperità.

Libertà, uguaglianza e democrazia sono (o meglio dovrebbero essere) i valori alla base di questo progetto. La domanda sorge spontanea: oggi l'Europa è riuscita a mantenere le sue promesse?

L'Unione Europea non essendo né una federazione né una confederazione, risulta essere un ibrido, in quanto mancano istituzioni federali che garantiscano la stabilità economica e democratica.

Tra le istituzioni dell'Unione, quelle a carattere politico sono:

1. Il Consiglio Europeo, composto da 28 capi di stato;
2. Il Consiglio dell'Unione Europea, composto dai 28 ministri dei governi nazionali;
3. Il Parlamento europeo, composto da 751 parlamentari;
4. La Commissione Europea, composta da 28 commissari, con un presidente nominato ogni 5 anni dal Consiglio Europeo.

Tra questi organi, il Consiglio Europeo è quello che esercita maggiore influenza e che dà l'indirizzo politico all'Unione Europea. All'interno del Consiglio le decisioni vengono prese seguendo il principio dell'unanimità, il che implica che un singolo stato, indipendentemente dal suo peso politico, economico o militare abbia il diritto di porre il veto. Da qui si evince la presenza di un deficit democratico a livello istituzionale, in quanto l'indirizzo politico, che di norma dovrebbe essere attribuito agli organi del potere legislativo, affinché il governo possa eseguirlo, è assegnato in realtà al Consiglio Europeo; si tratta di un organo che nasce come riunione informale negli anni '70, per poi essere istituzionalizzato nel 1986 e che, per di più, risulta essere una distorsione all'interno del sistema istituzionale continentale, in quanto duplicazione dannosa, antidemocratica e superflua del Consiglio dell'Unione. L'imposizione del veto in una votazione implica, infatti, una violazione del principio democratico al suo interno.

Dove dimora quindi la democrazia che era alla base del processo di integrazione?

In linea con i valori che hanno ispirato e che dovrebbero continuare ad ispirare l'Unione, risulta essere davvero democratico un sistema di voto a maggioranza piuttosto che uno all'unanimità.

Il Parlamento Europeo non ha iniziativa legislativa nei campi della politica estera, della politica monetaria, della difesa e anche nella modifica dei trattati. In questi settori, esso può solo emendare, approvare o bocciare eventuali proposte legislative della Commissione.

Che senso ha, dunque, un Parlamento privo della potestà di esercitare il suo potere costituzionale?

Passando al piano politico, un ulteriore elemento di deficit democratico è quello relativo alle elezioni europee. Non esistono partiti europei ma è possibile solamente votare partiti nazionali, appartenenti a famiglie politiche europee. Ciò testimonia, anche in ambito partitico, la presenza di egoismi nazionali. Perciò, le elezioni europee si riducono ad un espediente per stabilire, all'interno delle famiglie politiche e degli stati, chi abbia più potere per imporre la propria volontà.

Durante le elezioni per il Parlamento del 2019, si contrappongono dei partiti nazionali con dei programmi elettorali limitati allo scenario nazionale e non verrà istituita una circoscrizione elettorale transnazionale.

Come può, Signori Giudici, allora, un cittadino europeo sentirsi tale se verrà rappresentato solo dal suo Paese?

Apparentemente, la struttura istituzionale europea si avvicina a quella di una federazione dal punto di vista della gestione delle politiche monetarie. Ad attuarle, è la Banca Centrale Europea (BCE) guidata da Mario Draghi, che nel marzo del 2015 ha dato inizio alla sua politica di "quantitative easing", acquistando miliardi di euro in titoli di stato dalle banche europee, al fine di stabilizzare i debiti sovrani e favorire investimenti per lo sviluppo. Nonostante questo sia un elemento positivo, come mai l'Europa non è riuscita ad oggi a risollevarsi dalla crisi?

Esiste oggi un bilancio comune con risorse esigue alimentato dai 28 Stati membri, i quali pretendono di imporre il loro volere sull'utilizzo dei fondi presenti in quest'ultimo. Da ciò consegue che le Istituzioni di Bruxelles non possano attingere a tale bilancio se non per finanziare piani di sviluppo regionali o la politica agricola comune (PAC). Se vi fosse invece un bilancio federale con risorse proprie, cioè un

bilancio alimentato dai contributi diretti dei cittadini europei, tali risorse potrebbero essere utilizzate dalle Istituzioni comunitarie, senza tener conto delle imposizioni degli stati membri, al fine di investire in opere pubbliche, avviare una riconversione ecologica del settore industriale europeo, uniformare i diritti politici e sociali nel Continente, creare una Difesa e una politica estera comuni.

Per mostrare gli effetti benefici di un bilancio federale, si prendano d'esempio le vicende accadute in California e Grecia:

La Grecia, entrata in crisi nel 2009 a causa della cattiva gestione dei bilanci, da cui è derivato un elevato debito pubblico, non ha ricevuto un immediato supporto dagli stati europei, prolungando, così, la sua crisi per quasi dieci anni.

Un supporto economico è stato fornito per lo più alle banche greche, non per risanare il debito pubblico ma a tutela degli interessi di particolari investitori. La Grecia è stata, per questi motivi, costretta dal Consiglio Europeo ad attuare politiche economiche restrittive, applicando tagli ai servizi essenziali. Differente è ciò che è accaduto alla California: nel 2001 con la crisi dell'elettricità e nel 2008/09 con l'aumento del tasso di disoccupazione e la crisi del budget. Essa è riuscita a risollevarsi in poco tempo, grazie alla presenza di un bilancio federale, di cui poter usufruire senza che vi fossero impedimenti da parte di altri stati federati.

Sulla base di quanto detto precedentemente, risulta evidente l'inefficienza del sistema europeo attuale, che è in sostanza riconducibile alla mancanza di un bilancio federale con risorse proprie.

A fronte delle forti migrazioni dell'ultimo ventennio, si è ritenuta necessaria, nel 2003, la stesura di un regolamento, che sancisse la responsabilità dell'accoglienza dei migranti, chiamato "Regolamento di Dublino". Quest'ultimo è il palese esempio della prevaricazione dell'interesse degli stati su quello generale, in quanto esso obbliga gli stati in cui i migranti giungono a farsi carico di essi fino all'avvenuta identificazione, costringendo gli stessi migranti a non lasciare il territorio di arrivo. Poiché gli stati si appellano a tale regolamento per giustificare il loro rifiuto all'accoglienza, il presidente della Commissione Europea, Juncker, ha proposto un piano di redistribuzione dei migranti aventi diritto d'asilo. Poiché l'Unione Europea basa il suo agire politico su un sistema intergovernativo, il piano in questione non è vincolante come un trattato internazionale; per di più, in maniera paradossale, il Regolamento di Dublino contravviene al principio di solidarietà contenuto nel

trattato di Lisbona, il quale contiene i principi basilari su cui si fonda l'Unione Europea, che dovrebbe essere “gerarchicamente” superiore ad un semplice regolamento.

Per migliorare il sistema, sarebbe opportuna una revisione del Regolamento di Dublino per avere un’equa distribuzione dei migranti in tutti i paesi.

Da ciò si evince come il comportamento attuato fino ad oggi, risultando in contraddizione con gli ideali dei padri europei, debba essere necessariamente ed urgentemente migliorato al fine di ottenere vantaggi che si riflettano su tutta la popolazione, creando un’unione che rispecchiando l’idea dei padri, li possa rendere fieri della concretizzazione che il loro ideale ha avuto. Se è vero che attualmente l’Europa è un gigante economico, un nano politico e un verme militare, con la nascita di una federazione, potrebbe migliorare in quanto unione di stati e potrebbe garantirsi una maggiore credibilità e rilevanza internazionali.

Per i motivi sopra esposti, chiediamo dunque a questa eccellentissima corte di voler condannare l’imputato per l’inadempienza perpetrata in questi settant’anni ai principi prospettati dai Padri fondatori.

È giusto condannare l’imputato perché in ogni caso, noi lo sappiamo, ma è giusto lo sappiate anche voi, la soluzione è la federazione!